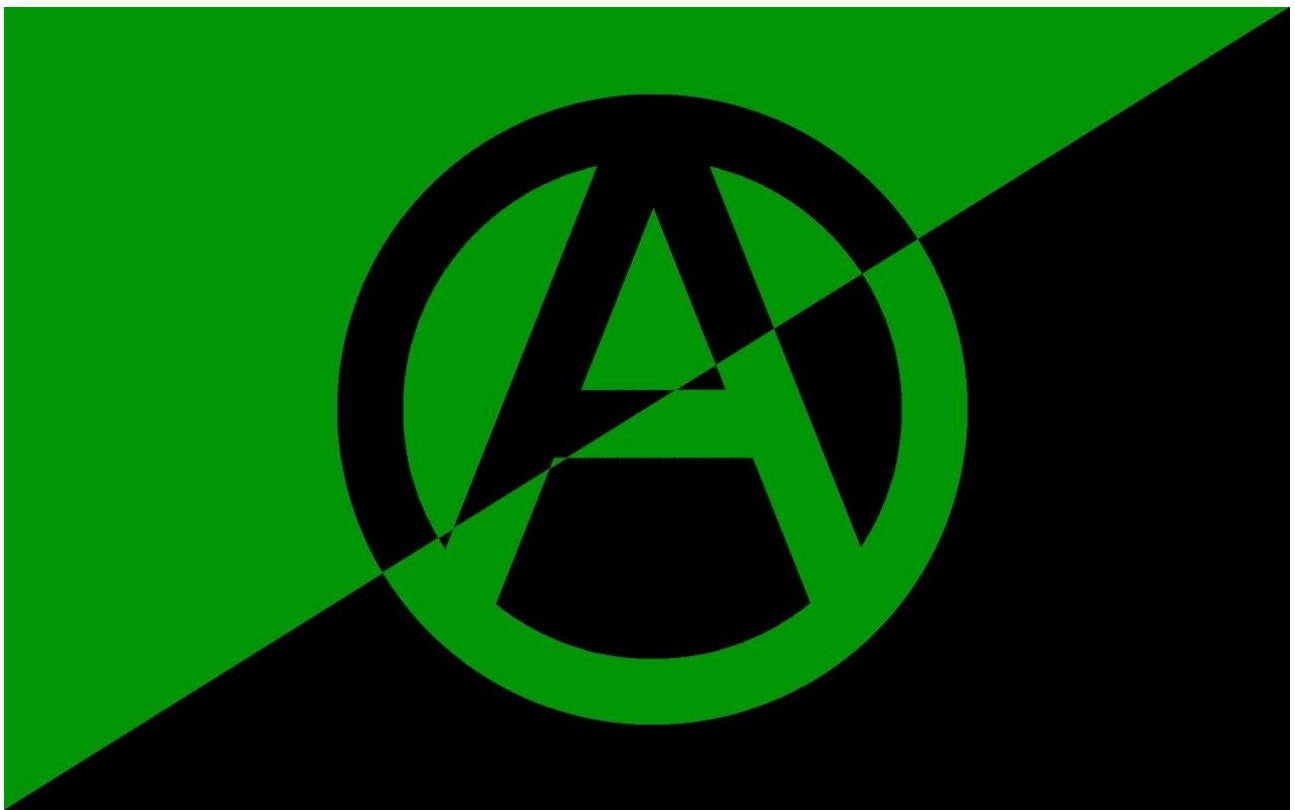


Contro l'antropocentrismo della sinistra libertaria

Verso un anarchismo antispecista



2022

Sommario

Glossario.....	3
Antropocentrismo (o umanocentrismo).....	3
Specismo.....	3
Veganismo.....	3
Anarchismo.....	4
Intersezionalità.....	5
Introduzione.....	6
Unirsi in percorsi e prassi comuni.....	7
L'essere umano è un animale.....	8
Abbattere il pensiero antropocentrico.....	8
L'influenza del cattolicesimo.....	9
Rivoluzione copernicana.....	10
La teoria dell'evoluzione di Darwin.....	11
Darwinismo sociale.....	13
Nietzsche e Freud sulla razionalità.....	14
Cos'è la natura?.....	15
L'essere umano è l'animale "più intelligente".....	16
Ambienti umani e non umani.....	18
Connessioni tra specismo e discriminazioni umane.....	20
Consumo di corpi animali e ruoli di genere.....	21
Razzismo e colonialismo.....	23
Classismo e capitalismo.....	24
Sfruttamento "etico" e bio-violenza.....	26
Utilitarismo e sacrifici necessari.....	26
L'illusione del pensiero freegan.....	28
Resistenza animale.....	29
L'indivisibile legame fra anarchismo e antispecismo.....	31
Note.....	33
Letture consigliate.....	35

Glossario

Antropocentrismo (o umanocentrismo)

Credenza secondo cui la specie umana abbia un ruolo centrale nell'Universo e che vede le altre specie e gli ecosistemi in una posizione subalterna. L'antropocentrismo vede l'ecosistema e chi ne fa parte come utilizzabile per raggiungere obiettivi che soddisfino i bisogni e i desideri del solo animale umano, con noncuranza delle conseguenze sulla vita degli altri animali e del loro ambiente.

Specismo

Radicato in un pensiero antropocentrico, lo specismo si basa sulla convinzione che gli umani godano di un'importanza superiore a quella degli altri animali, fondando questo giudizio su abilità e/o identità standardizzate dalla specie umana stessa allo scopo di giustificare il loro sfruttamento e trasformarli in prodotti alimentari, cavie da laboratorio, oggetti per intrattenimento e/o compagnia, e così via. A questo pensiero si contrappone l'antispecismo, che considera tutte le specie animali come importanti in egual modo.

Veganismo

In termini semplici e pratici, il veganismo è una pratica per astenersi, **dove possibile e praticabile**, dal consumo di prodotti animali o da attività che coinvolgano il loro sfruttamento (alimentazione, vestiario, circhi, zoo, sperimentazione, e altro). Spesso ridotto ad una dieta, il veganismo perde il suo potere eversivo e viene visto come semplice alimentazione alternativa. Quando invece, nel migliore dei casi, il veganismo sorpassa

l'idea che questo sia una dieta, viene visto come atto di boicottaggio, rimanendo di fatto incastrato in una logica consumista. Tuttavia, il veganismo fa parte di un'analisi politica più profonda e critica all'antropocentrismo e che, come vedremo più avanti, sovverte e mette in discussione le strutture oppressive della nostra società, sia interne alla specie umana che al di fuori di essa.

Anarchismo

L'anarchismo è un percorso e un metodo di lavoro e organizzazione che ha come principale obiettivo quello di smantellare le gerarchie sociali (uomo/donna, nerə/biancə, abile/disabile, riccə/poverə, umano/non umano, ecc.) al fine di distruggere la società attuale e costruirne una nuova basata su organizzazione orizzontale, libera da gerarchie, istituzioni statali, poteri centralizzati, oppressioni sociali e fondata su solidarietà e mutuo appoggio. Va da sé che non può esistere anarchismo senza una profonda autocritica, apertura al cambiamento, dialogo, solidarietà e consapevolezza dei propri privilegi e del fatto che le dinamiche di oppressione risiedano prima di tutto nelle nostre menti, e solo dopo nelle leggi, nelle istituzioni, nelle azioni, nel linguaggio e in altri dispositivi performativi.

Sono sicurə che l'autocritica e lo smantellamento delle gerarchie sociali radicate nel nostro pensiero costituiscano il primo passo verso l'anarchia a cui auspichiamo.

Intersezionalità

Termine coniato dalla femminista nera **Kimberlé Crenshaw** nel 1989 e che descrive i modi in cui i sistemi di disuguaglianza basati su genere, razza, etnia, orientamento sessuale, identità di genere, disabilità, classe e altre forme di discriminazione si intersecano per creare dinamiche ed effetto unici. Le forme di disuguaglianza si stratificano e si rafforzano a vicenda e devono quindi essere analizzate ed affrontate simultaneamente per impedire ad una di rafforzarne un'altra.

L'antispecismo estende questo concetto anche alle altre specie, sostenendo che discriminazioni umane e specismo non siano slegate, ma che al contrario lavorino per consolidarsi a vicenda.

Ringrazio il compagno Iari Motta per l'introduzione.

Taro Colocasia
email: taro@anche.no

Introduzione

La liberazione degli altri animali tra le lotte di liberazione è quella più maggiormente ignorata e persino osteggiata.

Sicuramente una fetta di responsabilità va attribuita al tipo di attivismo condotto da molti gruppi vegani animalisti¹, che hanno respinto analisi e istanze politiche anarchiche, transfemministe, anticapitaliste, e così via, respingendo di fatto una lotta intersezionale. Tuttavia, sono del parere che questo non possa essere una scusante per non interrogarsi sul proprio privilegio di specie. Ritengo francamente che l'attivismo vegano neoliberale venga spesso sfruttato come scappatoia da parte della sinistra antiautoritaria per evitare una critica antispecista e un'assunzione della propria responsabilità, attribuendo ad esempio i valori del veganismo neoliberale alla lotta antispecista o categorizzando le persone vegane.

Anche se questo testo è principalmente rivolto agli ambienti libertari, voglio considerare il testo come una critica a tutt3 coloro che ogni giorno riproducono consapevolmente o inconsapevolmente dinamiche speciste e antropocentriche (vedi definizioni), con la speranza di stimolare riflessioni e dibattiti. È bene specificare che chi scrive non è esente da critiche riguardo queste tematiche e simile alla riproduzione di altre dinamiche oppressive innescate da determinati privilegi, dubito che alcunə sedicente antispecista sia riuscitə a debellare completamente lo specismo dalla propria mente.

Unirsi in percorsi e prassi comuni

Spesso le divisioni umano/non umano e umano/ambiente vengono radicalmente discusse solo in funzione dell'umano e di un vantaggio per quest'ultimo, che riconosce all'"altrø" una dignità ed un valore da rispettare solo se questo produce in ritorno all'umano qualcosa che lo riguardi positivamente. Senza che ci sia un volontario ridimensionamento della dimensione umana all'interno dell'ecosistema, viene a mancare una critica totale alle gerarchie, al potere e al ruolo dell'umano come utilizzatore razionale delle "risorse" o come custode/conservatore.

Le differenza tra la specie umana e le altre specie ci sono e non si può negare, ma queste non dovrebbero diventare dei gradini sui quali innalzarsi. La scelta è nostra e nostra è la responsabilità di far sì che l'organizzazione sociale che desideriamo – quella anarchica – sia veramente priva di gerarchie, comprese quelle di specie, tenendo in conto che non possiamo perseguire l'annientamento della borghesia se agiamo ancora da borghesi o da capitalist³ verso gli altri animali e la Terra.

C'è purtroppo l'idea che la lotta di classe tra umani sia prevalente e più urgente delle altre lotte, e slegata da queste. Questa idea dura a morire trova linfa forse nella difficoltà di integrare in un unico percorso tutte le lotte di liberazione, probabilmente dovuta a polarizzazioni reciproche che ogni lotta di liberazione ha attraversato, ponendo dei muri tra sé e le altre lotte.

Si sente spesso dire che *"l'anarchismo è già intersezionale"*.

Allora che lo sia davvero, unendosi in percorsi e sintesi comuni. Ma questo lo si può fare solo accettando che il personale è politico e che questo percorso investe tanto le teorie politiche quanto noi stessi come individui, in un reciproco scambio e mutamento, al fine di una radicale decostruzione dell'individuo. La volontà di decostruire per poi ricostruire insieme è fondamentale, ma se l'individuo non è aperto a questo, non ci potrà essere alcun percorso comune.

L'essere umano è un animale

La specie umana dimentica spesso di far parte del regno animale, ma in questo testo voglio riportare l'attenzione anche su questo punto, per cui quando parlo di animali o liberazione animale, non posso che riferirmi anche alla specie umana².

L'antispecismo lavora in un'ottica di liberazione per tutti gli animali, umani e non, e quindi dell'ecosistema. Finché si continuerà a marcare la differenza tra essere umano ed essere non umano, respingendo così la nostra animalità, non sarà possibile avviare nessun processo di liberazione, perché le logiche gerarchiche e di dominio continueranno a conservarsi e a riprodursi.

Abattere il pensiero antropocentrico

Autodefinendosi *homo sapiens* (uomo saggio), la mente dell'individuo umano ha assimilato per secoli l'idea di essere intrinsecamente “saggio” e, quindi, equilibrato e razionale.

Nei secoli scorsi, diverse rivoluzioni scientifiche e culturali hanno messo in discussione la nostra identit  di specie. Queste rivoluzioni hanno detronizzato idee antropocentriche, ridimensionando progressivamente la nostra idea sull'umano.

Come vedremo tra poco, ogni volta che le sicurezze che fanno sentire l'essere umano come centrale, potente e dominante vengono demolite, la specie umana frantende, manipola e riadatta determinati concetti per riaffermare la propria supremazia e continuare cos  a giustificare un dominio sugli altri animali e sulla Terra, preservando il proprio privilegio di specie.

L'influenza del cattolicesimo

L'antropocentrismo che abbiamo interiorizzato ed applicato   frutto di un lunghissimo processo coloniale e culturale e fu inizialmente teorizzato da filosofi come Aristotele, ma consolidato e divulgato dalla chiesa cattolica tramite la creazione del dualismo *umano/natura*³, idea successivamente ripresa e rinforzata dalle visioni sfruttatrici di Bacone e Cartesio.

Anche se molti di noi si oppongono alla chiesa cattolica,   importante ricordare che quest'ultima negli ultimi due millenni ha avuto un'influenza culturale impressionante e che, volente o nolente, viene ancora inconsapevolmente tramandata anche da chi si oppone alle istituzioni religiose.

Come afferma **Jim Mason** in *Un mondo sbagliato*:

“[...] Anche se non può essere considerata l’origine in senso materiale, la Genesi ne è certamente l’origine da un punto di vista culturale; essa è infatti unanimemente considerata il testo sacro che sancisce il principale diritto accordato da Dio all’umanità, quello del dominio assoluto su tutto il creato.”⁴.

Genesi 1:26: «E Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra»;

Genesi 1:28: «Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra»;

Eventi come la rivoluzione copernicana e la teoria dell’evoluzione di Darwin hanno cambiato radicalmente la nostra conoscenza, mettendo in discussione credenze antropocentriche divulgate dal cattolicesimo e sfidando la chiesa in un periodo storico dove questa aveva un’influenza molto forte.

Rivoluzione copernicana

Secondo i racconti cattolici antecedenti a questo evento, si diceva che dio creò il nostro mondo al centro dell’Universo, e che al centro di questo dominava l’uomo⁵, in cui infine si trovava la ragione, peculiarità presente nel solo umano. Questa

visione dell'Universo, grazie a diverse scoperte, è stata distrutta per sempre, lasciando però residui culturali.

Come ben sappiamo, fino a seicento anni fa si pensava che la Terra fosse al centro dell'Universo e che il Sole, la Luna e i pianeti vicini ruotassero attorno ad essa. Questa visione, chiamata teoria *geocentrica*, fu principalmente pensata da Aristotele e Tolomeo e diventò il modello di riferimento per millenni, venendo accolta dalla dottrina cattolica. Nel 1543, l'astronomo **Niccolò Copernico** pubblicò un testo (*De Revolutionibus orbium coelestium*) in cui egli elaborò la teoria *eliocentrica*, dove si sosteneva che la Terra fosse solo uno dei diversi pianeti ad orbitare attorno al Sole, e che quest'ultimo si trovasse al centro dell'Universo, concetto che sarebbe poi stato ripreso il secolo successivo da parte di **Galileo Galilei**.

Ovviamente il modello copernicano fu come un fulmine a ciel sereno e non trovò subito il pieno consenso della comunità scientifica e della chiesa cattolica, che condannò Galilei per eresia e abiura e inserì l'opera di Copernico nell'indice dei libri proibiti dalla chiesa, in quanto metteva in dubbio i racconti della sacra bibbia, la quale poneva l'essere umano al centro del Tutto.

La teoria dell'evoluzione di Darwin

Storicamente si può osservare che ogni scoperta sulla nostra animalità ci ha spinto a cercare nuove vie per riaffermare la nostra centralità e superiorità, sempre in modi diversi. Realizzare che siamo solo una specie in mezzo a tante altre e che il pianeta e l'Universo non abbiano bisogno di noi sembra

un ragionamento scontato, ma che come specie facciamo tutt'ora fatica ad accettare.

Dopo il *trauma sociale* a seguito degli studi di Copernico e Galilei, ci fu, nei secoli successivi, un'altra scoperta che diede un altro scossone alla società umana.

Nell'anno 1859, **Charles Darwin** pubblicò un manoscritto che chiamò *L'origine della specie*, su cui lavorò per due decenni.

Prima delle rivoluzioni scientifiche da parte di Copernico e Darwin, la specie umana basava il concetto di natura su un modello di riferimento gerarchico definito *scala naturae*, chiamato anche *scala dell'essere* o *grande catena dell'essere* e che posizionava, su livelli di razionalità e perfezione e dall'alto verso il basso: dio, gli angeli, l'umanità, il mondo animale, il mondo vegetale e il mondo minerale.

Darwin distrusse questo modello, asserendo che l'essere umano fosse soltanto una specie tra milioni di altre specie e che la nostra evoluzione, come quella degli altri organismi viventi, fosse stata plasmata da quella che definì *selezione naturale*.

La selezione naturale, a differenza di quanto alcuni possano pensare, non è “la legge del più forte”, bensì la capacità all'adattamento. La selezione naturale pensata da Darwin non era assolutamente connessa ad un concetto di competizione: egli non usò mai l'espressione “sopravvivenza del più forte” ma sottolineò invece il nostro essere animali, evidenziando che le specie si differenziano per *grado*, ovvero per **differenti capacità apprese in base alle esigenze**, e non per *genere*, ovvero **capacità o caratteristiche che sono presenti o assenti**. Ciò sta a significare che le specie animali si sono sempre adattate ai loro

bisogni e ai loro ambienti, modificandosi ed evolvendo di conseguenza. La specie umana potrebbe aver sviluppato capacità diverse rispetto ad altri animali a seguito di esperienze e percorsi di adattamento differenti; questo non rende automaticamente specie superiori ad altre, ma semplicemente diverse.

Darwinismo sociale

Per strumentalizzare le teorie di Darwin a favore del capitalismo industriale (che era nelle sue fasi iniziali) e delle classi dominanti, si rielaborò la teoria di Darwin in chiave sociale: coniando il termine *darwinismo sociale* si modificò il valore originario di *selezione naturale* nell'immaginario collettivo, che iniziò ad assumere quello di “legge del più forte”. La competizione gioca un ruolo fondamentale nel capitalismo, e il darwinismo sociale alimentò l'idea che la forza creasse il diritto al dominio. Fraintendendo volutamente le teorie di Darwin, i promotori del darwinismo sociale adottarono un significato di selezione naturale errato, dichiarando che l'emarginazione delle classi povere era inevitabile, perché processo evolutivo della selezione naturale, o sostenendo l'ideologia delle razze che venne abbracciata, ad esempio, dall'eugenetica nazista. Tuttavia, seppur oggi il modello del darwinismo sociale abbia perso l'influenza che aveva precedentemente, questo continua ad avere un'influenza culturale su di noi e nel giustificare le discriminazioni di classe, di etnia, di genere, di specie e così via.

Nietzsche e Freud sulla razionalità

A noi esseri umani piace spesso ribadire di essere razionali, e per questo motivo superiori alle altre specie, che razionali non sono. Ciò che fecero **Nietzsche** e **Freud** fu smontare l'idea dell'essere umano intrinsecamente razionale, affermando che siamo invece governati da impulsi solo in parte razionali.

La *psicoanalisi* teorizzata da Freud aiuta a comprendere come noi tutti non controlliamo consciamente le nostre azioni, che sono invece influenzate da pulsioni inconsce e alle volte molto difficili da comprendere.

Gli studi di Nietzsche indicano che la razionalità sia solo una parte della nostra personalità, che viene completata da una serie di impulsi che fanno parte del nostro *inconscio* dove pensieri, istinti ed emozioni controllano le azioni di noi animali, spesso senza consapevolezza. La razionalità è solo una parte delle nostre forze, non quella principale.

Nel suo ultimo anno di vita, la sorella di Nietzsche alterò le sue opere per trasformarle in una sorta di bibbia ideologica del nazismo, selezionando, manipolando e pubblicando frammenti di Nietzsche e raccogliendoli in un archivio chiamato *Nietzsche-Archiv*, in cui si dipingeva Nietzsche come un ricercatore del potere e del successo incondizionato. Alcuni studiosi, come Maurizio Ferraris, non vogliono sollevare Nietzsche dalla sua responsabilità per aver preparato alcune basi teoriche del nazismo, tuttavia il discorso è più complesso e definire Nietzsche come un antisemita o come padre del nazismo risulta essere un giudizio azzardato.

Dopo la sua morte, grazie alla sua fama, l'idea di *Übermensch* (*super-uomo*) da egli teorizzato venne sfruttata dalla sorella e dalla Germania nazista per promulgare idee razziali e antisemite, includendola nella propaganda nazionalsocialista.

Cos'è la natura?

Capita spesso di sentir abusare il termine "natura" per sostenere che mangiare altri animali sia "naturale", con una mistificazione del concetto di selezione naturale analoga a quanto scritto sopra. Quando la specie umana vuole dare valore alle proprie tesi discriminanti, che queste siano speciste, razziste, omofobe, transfobiche e così via, ricorre sempre a questa fatidica "natura": *è naturale mangiare animali; è naturale che gli uomini si accoppino con le donne e che procreino; l'omosessualità è innaturale; cambiare sesso è innaturale* e via dicendo.

Il cosa è o *non* è naturale è quasi sempre strumentalizzato per mantenere rigidi binarismi sociali e proteggere determinati privilegi. Non solo, ciò alimenta anche la visione antropocentrica dell'ambiente intorno a noi, dato che la natura – per come la vediamo – è indefinibile a meno che non sia definibile dalla sola visione umana e occidentale. La natura è conosciuta e vissuta in modi differenti da altre culture in diversi periodi storici e anche da culture non umane⁶.

Per questo motivo, credo dovremmo emanciparci dal concetto di natura e dal dualismo civiltà/natura che abbiamo assimilato dalla società industriale, e passare oltre.

«All'infinito compito ontologico di definire cosa sia la natura, si sostituisce quello politico di denunciare a chi e a che cosa serva il continuo ricorso alla naturalità.»⁷

L'essere umano è l'animale “più intelligente”

Come abbiamo già detto, l'essere umano è costantemente ostinato a cercare di riaffermarsi come centrale, cercando costantemente una differenza definitiva tra la specie umana e le altre specie. Ogni volta che l'identità di umano dominante viene messa in discussione, subentra il bisogno di trovare nuovi argomenti per riconfermarla e difenderla. Lo abbiamo visto con la censura della teoria eliocentrica e con i voluti travisamenti del darwinismo e del pensiero di Nietzsche. Ma questi sono solo alcuni esempi di come l'essere umano provi sempre a limitare gli effetti delle rivoluzioni culturali. Ad esempio, si pensava che l'essere umano fosse l'unico animale capace di utilizzare strumenti. Si è scoperto invece che anche animali come uccelli, invertebrati e altri primati usano strumenti⁸. Scoperte del genere mettono in crisi il senso di superiorità della specie umana, quindi l'esigenza di ristabilirla ha portato ad affermare che l'essere umano sia l'unico animale capace di utilizzare strumenti per produrre altri strumenti.

Questo esempio rientra nel dibattito secondo cui l'animale umano sia più intelligente, ma tale affermazione è completamente insensata poiché l'essere umano definisce il concetto di intelligenza su abilità, conoscenze e culture umane. Il nostro concetto di intelligenza è inquinato e basato per buona parte su uno standard umano applicato a contesti umani. Non a

caso consideriamo molti animali più intelligenti di altri basando il nostro giudizio su comportamenti simili a quelli tipici della specie umana, come accade ad esempio con alcuni pappagalli che riescono a riprodurre i suoni da noi emessi riuscendo anche ad interagire, o in generale ad animali addomesticati che rispondono ad ogni nostro stimolo **nel modo in cui ci aspettiamo**.

Le abilità di rendersi invisibili ai predatori, di trovare la giusta strada in un'enorme foresta, di volare, di orientarsi attraverso onde sonore o di percepire i poli magnetici sono tutti esempi di dimostrazioni di intelligenza che alcune specie animali hanno acquisito grazie ad un processo evolutivo diverso dal nostro.

L'intelligenza viene comunemente descritta come “capacità di risolvere un problema”, ma invece è un incontro più complesso tra diverse capacità che vanno oltre il concetto di logica-matematica: creatività, astrazione, auto-consapevolezza, emotività, pianificazione, risoluzione dei problemi; queste cambiano da individuo ad individuo e tali differenze dovrebbero essere viste, come direbbe Darwin, come differenze di *grado* e non di *genere*. Insomma, definire qualcun'altro più intelligente di qualcun*altro è ingannevole, poiché non si considerano le esperienze personali degli individui ed altri fattori importanti che modellano le loro capacità. Giudicare un individuo (umano e non umano) in base ad una presunta “intelligenza” dovrebbe diventare, a mio avviso, qualcosa di obsoleto.

Ambienti umani e non umani

Ci capita di frequente, come specie, di definire altri animali come poco intelligenti osservando situazioni in cui si comportano diversamente dalle nostre aspettative, o da come faremmo noi al loro posto.

Uno dei pionieri dell'etologia, **Jakob von Uexküll**, riesce a descrivere in maniera soddisfacente questo concetto nel suo capolavoro *Ambienti animali e ambienti umani*. Infatti, Uexküll fa notare come ogni specie percepisca ogni oggetto o ambiente in maniera unica attraverso quelle che chiama *marche percettive*.

Se noi umani dovessimo camminare in un sotterraneo, con la giusta intensità di luce saremmo in grado di vedere le ragnatele sopra la nostra testa ed evitarle grazie alla nostra vista, cosa che invece non accade alle mosche, le cui marche percettive non permettono alla loro vista di identificare la rete; allo stesso modo, un riccio di mare risponde all'oscuramento dell'orizzonte con un movimento degli aculei: si difenderà da qualsiasi stimolo, che questo sia una nave, una nuvola o un pesce.

Ogni specie utilizza diverse marche percettive per leggere l'ambiente in cui si trova, e per quanto possa sembrare "incredibile" all'occhio umano assistere ai comportamenti o alle risposte agli stimoli degli altri animali, questa costituisce una normalità e un'operatività proiettata nel loro ambiente.

Inoltre, non solo umanizzare le altre specie risulta un approccio insensato e antropocentrico, ma forza ogni persona umana in un modello di intelligenza preimpostato, ignorando le capacità fisiche e mentali di ogni singolo individuo. Tanto per fare un

esempio, diverse persone sostengono che siamo “più intelligenti” perché possiamo creare film, canzoni, sculture e costruire auto, torri, edifici, gru e così via, dando per assunto che ogni essere umano sia in grado di compiere queste attività, ma ciò non è vero, dato che si tratta di abilità soggettive e che non necessariamente possono essere imparate da ogni individuo. Alcune persone non saranno mai in grado di produrre film, scrivere canzoni, creare sculture, costruire edifici, e questo per diversi motivi dovuti ad esperienze e condizioni differenti per ogni individuo.

C'è inoltre da dire che queste competenze sono frutto di centinaia di migliaia di anni di processo evolutivo relativo alla sola specie umana, e non si possono applicare a specie che hanno avuto un processo diverso, ma sono invece peculiarità di una specie che si è evoluta in modo tale da sviluppare determinate conoscenze. Le complessità “ingegneristiche”, se così si può dire, sono valutate dalla visione soggettiva di ciascuna specie e confrontarle tra di loro è uguale a decontestualizzarle. Ad esempio, vedendola in un'ottica umana, se le formiche confrontassero la complessità dei loro formicai con un giaciglio di paglia, si potrebbero definire superiori ai maiali, ma ciò non avrebbe chiaramente senso.

Il nostro modo di giudicare la nostra e le altre specie denota che ciò che ci rende superiori ai nostri occhi non è da rivedere nella serie di abilità umane, bensì nell'identità umana stessa⁹. La presunta superiorità trova terreno unicamente su piani identitari, economici e politici, analogamente alle logiche dietro alle discriminazioni di razza e di genere.

Antropomorfizzare (o umanizzare) gli altri animali definendoli “meno intelligenti” è ancora una volta un giudizio funzionale all’affermazione della nostra superiorità di umani adulti e abili, dato che useremmo scale di misura che hanno come standard d’intelligenza quella dell’umano adulto e abile.

Connessioni tra specismo e discriminazioni umane

Partendo dal concetto di intersezionalità possiamo ribadire come diverse discriminazioni si fortifichino a vicenda, facendo emergere il bisogno di analizzarle ed affrontarle senza prioritizzare una a discapito di un’altra. L’intersezionalità è ancora un argomento difficile da discutere in alcuni ambienti, come in quello vegano neoliberale. Tuttavia, anche in altri ambienti, come quello anarchico, l’atto di decostruire lo specismo è minimizzato, asserendo che ci siano cose più importanti a cui pensare. Non si prende in considerazione (solo quando si parla di specismo) che non c’è un obbligo nel dedicarsi attivamente a tutte le lotte e anzi, dubito che ci sia qualcunə che abbia tempo ed energia da dedicare ad ogni singola lotta sociale. Questo non significa, però, che dobbiamo giustificare o peggio contribuire a quel tipo di discriminazione solo perché consideriamo la nostra lotta più meritevole di attenzione, magari moss3 pure da personalismi. Posso non partecipare attivamente alla lotta antirazzista, ad esempio, ma questo non minerà il mio processo personale di decostruzione del pensiero razzista (che ci è stato indottrinato dalla società) e non giustificherà i miei comportamenti razzisti. Allo stesso

modo, non prendere attivamente parte alla lotta antispecista non dovrebbe giustificare il mio specismo attivo e consapevole.

Tengo a precisare che non è mia intenzione avvalorare maggiormente la mia critica allo specismo sfruttando il collegamento con le lotte umane, perché shockante, disgustoso e violento già da sé, ma solo descrivere come storicamente e culturalmente lo specismo abbia influenzato e rinforzato altre oppressioni. Voglio sottolineare come tutte le lotte siano interconnesse e importanti allo stesso modo e che solo demolendo ogni gerarchia possibile e il concetto stesso di gerarchia saremo in grado di distruggere l'ideologia del dominio.

Consumo di corpi animali e ruoli di genere

L'anello di congiunzione tra specismo e ruoli di genere è talmente ampio che si potrebbe discutere per giorni e giorni senza pausa¹⁰.

Storicamente il consumo di corpi animali¹¹ è sempre stato legato al concetto di mascolinità e virilità. **Carol J. Adams**, in *Carne da macello. La politica sessuale della carne*, analizza le differenti modalità di alimentazione e come queste siano funzionali a mantenere un rigido binarismo di genere. Ad esempio, arrostitire i corpi animali è la modalità preferita dei maschi, dato che non ne modifica l'aspetto e mantiene una visione sanguinolenta, e ciò rimanda a idee di forza, di scenari cruenti e di guerra; mentre bollire è considerato banale, insipido e femminile.

La carne rossa viene associata alla mascolinità, alla virilità, alla forza, mentre i latticini sono più associati ad un'idea di femminilità.

La connessione tra specismo e sessismo è palese a chiunque quando ci si imbatte in determinate pubblicità alquanto rivoltanti: un esempio tra i mille, tutto italiano, è lo slogan di qualche anno fa pensato dalla **Macelleria Ugolini**: *“La carne non è tutta uguale”*, con un'immagine che ritrae due sederi femminili, uno apparentemente più “tonico” dell'altro, alimentando l'oggettificazione dei corpi, la definizione di uno standard di bellezza e il giudizio di cosa sia o non sia “sexy”.

Il rifiuto di consumare prodotti animali da parte di un uomo indica automaticamente che questo sia effeminato o omosessuale, perché manca la parte fondamentale del consumo animale: quella che dovrebbe sostenere la sua presunta virilità. Il veganismo, visto da questo punto di vista, è un'azione antinormativa e un rifiuto a conformarsi alle regole sociali eteronormate.

Le persone vegane che si definiscono uomini diventano quindi un problema, poiché mettono a repentaglio la mascolinità e la virilità del modello eterosessuale.

Specismo e ruoli di genere vengono riprodotti anche a tavola, in famiglia.

La scrittrice **Sara Ahmed** riporta la sua esperienza personale:

«...ogni pasto che avrei consumato in famiglia avrebbe sfidato abitudini alimentari antropocentriche. Rifiutando non tanto il cibo animale quanto, peggio ancora, la modalità stessa dello stare insieme che si realizza intorno al desco familiare. Sarei diventato un guastafeste. Non solo: dato che in futuro mia madre non avrebbe più potuto continuare a svolgere lo stesso

"lavoro di servizio" femminile, per me e per gli altri componenti della famiglia, la mia scelta poneva in discussione anche l'ordine eterocentrato dello spazio domestico.»¹².

Razzismo e colonialismo

Il colonialismo e la sua propaganda hanno seguito una prassi ben precisa in passato: trattare alcuni esseri umani esattamente come gli animali non umani. African³ e nativ³ venivano denigrat³ e chiamat³ “maiali”, “vermi”, “scimmie”, “ratti”. Una volta che il colonialista bianco riuscì ad assegnare loro un'immagine simile a quella di un animale selvatico, qualche gradino più in basso nella scala gerarchica antropocentrica rispetto all'essere umano, si legittimò di conseguenza lo stesso trattamento riservato alle altre specie animali.

Esattamente come il sessismo e il razzismo, lo specismo è creato su un dualismo tra un gruppo dominante e un gruppo dominato adatto a giustificare il dominio di uno sull'altro, per poi affermare che si tratti di un ordine naturale delle cose, seguendo una logica fondata su una presunta differenza biologica e/o anatomica; il razzismo è frutto di una teoria *bianca* suprematista, così come lo specismo è frutto di una teoria *umana* suprematista. Secondo i bianchi europei le persone nere non auspicavano alla libertà o ad altri bisogni/desideri che erano invece prerogative dei bianchi europei. Si può affermare la stessa cosa del modo in cui sono visti, descritti e trattati gli animali non umani imprigionati negli allevamenti, negli zoo o in altri luoghi di prigionia.

Anche se ho detto che lo specismo, come il razzismo, sia fondato su una logica biologica, vorrei soffermarmi un attimo su questo aspetto, perché non lo considero completamente corretto. Il razzismo, così come lo specismo, non si basa solo su presunte differenze biologiche, ma anche e soprattutto su logiche economiche e politiche. Così come le classi dominanti necessitavano della schiavitù e della subordinazione delle persone non bianche per espandersi e mantenere il loro potere, così l'attuale capitalismo ha bisogno dello specismo e della subordinazione degli animali non umani (e degli umani nei paesi depredati) per mantenere il proprio *status quo*¹³.

Classismo e capitalismo

Lo sviluppo del capitalismo, o meglio, della concezione economica e dello sfruttamento dei corpi, nasce probabilmente intorno agli anni della rivoluzione agricola, periodo in cui la specie umana inizia a controllare le piante e gli altri animali. Il termine *capitalismo* deriva da *caput* (capo di bestiame), indicando il fatto che gli animali non umani siano stati una delle prime merce di scambio dell'economia dopo la rivoluzione agricola.

L'addomesticamento delle vacche per l'agricoltura¹⁴ e del cavallo per gli spostamenti e i combattimenti furono elementi fondamentali per l'espansione coloniale¹⁵; così come i processi di macellazione di inizio '900 aiutarono lo sviluppo del capitalismo industriale: **Henry Ford** parlò del legame tra la sua catena di montaggio, prima nel suo genere a livello industriale, e la

catena di *smontaggio* che vide in un macello che visitò a Chicago, da cui egli prese ispirazione¹⁶.

Durante il processo di industrializzazione dell'europa, tra le classi privilegiate inglesi, il consumo di corpi animali divenne strumento per manifestare un certo grado sociale e privilegio.

«L'influenza politica di un uomo dipendeva in misura non irrilevante dalla sua capacità di attrarre alla propria tavola personaggi influenti.

Alla tavola dei lord, la carne era uno strumento politico e sociale che suggeriva il rango e lo status dei commensali. I commensali più importanti erano sempre serviti per primi, poi si passava agli altri rispettandone il rango, e così via. I migliori tagli di carne erano riservati ai primi che venivano serviti; i tagli meno graditi erano distribuiti sulla base di criteri rigidamente gerarchici.

[...] Mentre i ricchi si ingozzavano di carne, i poveri, praticamente esclusi dalla dieta carnea fino alla seconda metà del diciannovesimo secolo, si accontentavano di quelle che gli inglesi chiamavano “carni bianche”: formaggio, latte, burro e altri prodotti caseari. Fra ricchi e poveri, vi erano una classe operaia sempre più numerosa e una borghesia sempre più benestante e potente che aspiravano ai costumi carnivori della nobiltà.¹⁷».

Tutt'oggi *la carne* ha acquisito lo status symbol del benessere economico: Paesi in continua crescita economica sono caratterizzati da un continuo aumento di consumo di corpi animali¹⁸.

Sfruttamento “etico” e bio-violenza

L'allevamento etico, bio-carne o carne felice, [19] consiste in un subdolo escamotage e meccanismo ingannevole da parte delle industrie per tenersi stretti quegli individui che si preoccupano del “benessere animale”²⁰. Non solo, anche chi consuma decide di ingannare se stesso, in modo da continuare indisturbato a consumare prodotti animali scendendo ad una sorta di compromesso con la propria coscienza, e nascondendosi dietro a scappatoie ipocrite. E così non solo questi individui si convincono di scegliere una strada più etica e più *green*, ma giudicano la violenza dello sfruttamento animale solo per le modalità dello sfruttamento e morte, considerando l'allevamento “bio” come più etico di quello intensivo e disinteressandosi dei bisogni biologici e sociali degli altri animali, il cui unico scopo è essere allevati, cresciuti ed usati per soddisfare i desideri e gli scopi umani.

Utilitarismo e sacrifici necessari

La persona occidentale inorridisce di fronte ai racconti dei sacrifici sui non umani attuati da alcune società non civilizzate, definite “barbare” e “retrograde”, dimenticando che l'occidente fa la stessa identica cosa, solo con modalità “consone” e supportate da buona parte della comunità scientifica e non. Dall'allevamento di animali destinati ai supermercati all'ambito della vivisezione²¹, il sacrificio delle altre specie è considerato utile e necessario allo scopo umano. Restando nell'ambito della

vivisezione, molte persone sono d'accordo sullo sperimentare su altri animali per tre semplici motivi:

- 1) gli esperimenti **sono compiuti su altr3**, non su di loro;
- 2) i soggetti sono animali considerati inferiori e meno meritevoli alla vita rispetto alla specie umana;
- 3) la sperimentazione animale è *utile*.

Quest'ultimo punto è più provocatorio che altro, perché non ho intenzione di dibattere su utilità o inutilità della sperimentazione scientifica su altre specie, perché non credo che l'utilità di un'azione possa giustificare l'oppressione *sistematica* sui corpi e sulle menti altrui.

Secondo la logica dell'utilitarismo, fintantoché un sacrificio (ripeto, su altr3, e non su di noi) sia utile, o perlomeno c'è la possibilità che lo sia, allora questo è eticamente giustificato. Chiaramente la sperimentazione su umani sarebbe più proficua, ma farebbe rabbrivire chiunque, perlomeno finché questa non si dimostri l'unica strada, o quella più indicata, per garantire il "bene comune"²².

Nella vivisezione gli unici requisiti da soddisfare per esercitare controllo sui corpi sono l'utilità e gli effetti benefici di tali sacrifici per la comunità umana. L'antispecismo rigetta la sperimentazione, lo sfruttamento e l'utilizzo non consensuale su ogni corpo, a prescindere che queste pratiche siano utili o meno.

L'illusione del pensiero freegan

Posso descrivere semplicemente il pensiero freegan (o *freeganism*) in questo modo: il freeganism è uno stile di vita “anticapitalista passivo” adottato per provare a vivere con meno soldi possibili, praticando il viaggio nei mezzi pubblici senza biglietto, il saccheggio dei negozi (o *shoplifting*), l'occupazione di luoghi abbandonati (o *squatting*), il recupero di oggetti o cibo dai cassonetti (o *dumpster-diving*) e così via. Voglio soffermarmi su quest'ultimo, in particolare sul recupero del cibo, fermo restando che il mio pensiero non è rivolto alle persone che non hanno il privilegio di poter scegliere cosa scartare dai cassonetti, bensì a tutti gli individui e gruppi politici che possono permetterselo ma che, per un motivo o per un altro, si rifiutano di farlo.

Nei luoghi politici, dagli squat cittadini alle foreste occupate, il recupero di cibo di origine animale è spesso oggetto di dibattiti. Sostanzialmente ci sono persone che si identificano come sostenitrici della lotta antispecista, ma che continuano a consumare prodotti di origine animale recuperati dai cassonetti, asserendo che se i prodotti recuperati non sono stati pagati, allora non si sta contribuendo economicamente alla loro produzione.

Questo ragionamento ci fa cadere in due fraintendimenti:

1) quello consumista, perché ritiene che il boicottaggio (non mirato) di un prodotto porti a una diminuzione della sua produzione, dimenticando che lo stesso surplus è appositamente creato dall'industria alimentare per stimolare continuamente il circolo dell'offerta e della domanda²³, inoltre considera

l'astensione dal consumo di certi prodotti come una sola scelta di boicottaggio, e non come una radicale critica sociale;

2) quello specista, perché si considerano i corpi e le secrezioni degli altri animali come consumabili. Recuperare corpi o secrezioni dai cassonetti significa rifiutare la critica antispecista rafforzando lo specismo e l'idea che gli animali non umani possano essere consumati, cosa che non succederebbe mai con corpi o secrezioni umane, perché qualcosa di estraneo alla nostra cultura occidentale. Lo specismo è sicuramente stato ed è tutt'ora spinto e supportato dal capitalismo, ma credere che possa sparire con la caduta del sistema economico, anziché con la sua decostruzione ideologica, palesa un ragionamento completamente fuori strada²⁴.

Resistenza animale

I luoghi in cui vengono imprigionati e schiavizzati gli animali non umani presentano varie somiglianze con il modo in cui funziona il sistema carcerario umano: imprigionamento, sottrazione della libertà, controllo e alienazione sono tutte modalità che agiscono per annullare completamente l'individualità di qualcunə. Come succede con le prigionie umane, questo succede con gli allevamenti, i circhi, i laboratori di vivisezione, gli zoo e così via. È facile trovare materiale sulla resistenza non umana²⁵, anche se il materiale reperibile è da considerarsi solo una piccola parte rispetto a quello che succede, dato che molte ribellioni vengono silenziate e non divulgate. Mostrando e guardando queste testimonianze è

possibile ascoltare direttamente coloro che sono protagonisti di questa lotta attraverso un linguaggio universale: la *resistenza*.

Gli animali non umani schiavizzati provano continuamente a ribellarsi e a resistere ai loro oppressori, ma la maggior parte delle volte falliscono nel loro intento e se riescono a fuggire vengono riportati in quei luoghi. Questo succede perché l'ambiente che si ritrovano ad affrontare dopo essere evasori è fatto e pensato unicamente su modello umano e su esigenze umane. Ovunque scapperanno, in ogni caso, saranno sotto il controllo umano, e gli apparati statali si organizzeranno per cacciarli e re-inserirli nei posti da dove sono fuggiti.

È poi da citare il modo in cui l'opinione pubblica reagisce quando animali non umani scappano da quei luoghi: espressioni come "toro impazzito" o "cinghiale pericoloso" minimizzano il loro intento e sono efficienti per ridicolizzare la loro condizione di fuggitivi, spaventare la popolazione e giustificare il loro abbattimento o la loro cattura, in modo da segregare nuovamente questi individui e ristabilire la normalità e la "sicurezza".

Alcuni animali non umani che venivano schiavizzati vivono ora nei rifugi (o santuari) antispecisti²⁶. Anche se il progetto dei rifugi antispecisti sembra entusiasmante, c'è da dire che si parla comunque di animali che, a causa delle loro condizioni passate, hanno ricevuto dei traumi probabilmente indelebili. Conoscere il background di ogni animale e assistere, giorno dopo giorno, alla sua evoluzione personale è un'esperienza in grado di insegnare tanto sull'animalità e fare luce sul nostro modo paternalista e dominante di rapportarci con le altre specie.

Come già accennato, gli animali non umani non possono fuggire, perché una volta scappati si ritrovano in un ambiente costruito, conosciuto e gestito dalla stessa specie che legittima la loro oppressione. Ma alle volte succede che alcuni individui, o gruppi di individui, riescano a fuggire e a trovare la loro indipendenza. È il caso delle Vacche Ribelli²⁷ che vivono in Liguria. Questa mandria di vacche ha subito, negli anni, una *caccia alla vacca* da parte di svariati squadroni di caccia che avevano l'obiettivo di abatterle perché considerate *pericolose*: obiettivo fallito, perché la mandria è sempre riuscita a scappare e a trovare riparo.

Le sole azioni delle altre specie di evitare la prigionia e il dolore dovrebbero evidenziare il fatto che tutti gli animali abbiano desideri e bisogni basilari in comune, e che il nostro modo di percepire le altre specie sia solo una visione prodotta da millenni di propaganda umana.

L'indivisibile legame fra anarchismo e antispecismo

Arrivat³ a questo punto possiamo constatare che un anarchismo senza antispecismo, o un antispecismo senza anarchismo, costituirebbero un'analisi sociale e politica incompleta²⁸.

L'antispecismo mira a distruggere le gerarchie di specie, mirando alla liberazione di tutti gli animali. Tuttavia, non può esserci una liberazione animale all'interno del sistema capitalista e senza una decostruzione delle gerarchie presenti nella nostra mente. Ed è qui che entra in gioco la prassi anarchica.

L'anarchismo si pone l'obiettivo di distruggere le gerarchie oppressive, analizzare e decostruire l'ideologia del potere per

poi distruggere i dispositivi fisici e legali e poter costruire una nuova società basata su organizzazione orizzontale, solidarietà, mutuo appoggio e cooperazione. Ma finché si vedranno le altre specie e l'ecosistema attraverso gli occhi di chi vuole soggiogarle e dominarle non si potrà decostruire l'ideologia del dominio che abbiamo interiorizzato. Per cui la strada verso l'anarchia deve necessariamente coinvolgere sia la prassi anarchica, sia l'analisi antispecista²⁹. Quando si dice “*non siamo liber3 finché tutt3 non sono liber3*” dovremmo considerare in questo “tutt3” anche il coinvolgimento delle altre specie e del pianeta, perché la liberazione sarà totale, per tutt3, oppure non sarà.

Note

[1] Global Project: [la liberazione animale nell'era neoliberista](https://www.globalproject.info/it/in_movimento/la-liberazione-animale-nellera-neoliberista/21992):

https://www.globalproject.info/it/in_movimento/la-liberazione-animale-nellera-neoliberista/21992.

[2] L'essere umano nasce infatti dalla famiglia dei primati ed è definito dall'antropologo **Jared Diamond** come *il terzo scimpanzé*, dopo il bonobo e lo scimpanzé comune.

[3] A tal proposito può essere interessante la lettura di questo articolo, che purtroppo non ho trovato in italiano: *The Historical Roots of Our Ecological Crisis*:

<https://www.cmu.ca/faculty/gmatties/lynnwhiterootsofcrisis.pdf>.

[4] Mason J., *Un mondo sbagliato*. Alessandria, Edizioni Sonda, 2007, p. 42.

[5] Dico letteralmente “uomo” perché la visione antropocentrica era (ed è) accompagnata spesso da una visione patriarcale.

[6] A proposito di culture non umane, *FRIScience. Le culture degli altri animali*:

<https://friscience0.wordpress.com/2017/02/10/le-culture-degli-altri-animali/>.

[7] Filippi M., *Questioni di specie*. Milano, Eléuthera, 2017, p. 82.

[8] Per approfondire: *Usare strumenti, un'abilità non solo umana*:

<https://oggiscienza.it/2020/01/29/animali-usano-strumenti/>.

[9] In questo caso, l'identità umana a cui si fa riferimento coincide con il modello dell'individuo adulto, sano e abile.

[10] Raccomando la lettura di *Sessismo e specismo: quale connessione?*

(<https://lapiega.noblogs.org/post/2018/04/03/sessismo-e-specismo-quale-connessione/>) e di due articoli (in inglese): *Patriarchy and speciesism*

(<https://medium.com/@antispeciesistactioncollective/patriarchy-and-speciesism-ef9e5ab22291>) e

The impact of Masculinity on the Animal Liberation Movement

(https://www.academia.edu/34034926/The_Impact_of_Masculinity_on_the_Animal_Liberation_Movement).

[11] Utilizzo volutamente l'espressione “corpi animali” e non “carne” per spezzare la distanza che abbiamo instaurato tra *cosa* mangiamo e *chi* mangiamo.

[12] Simonsen R.R., *Manifesto Queer Vegan*, Ortica editrice, 2014, p. 31-32.

[13] Vedi: *Sfruttamento animale, capitalismo e fame nel mondo*:

<https://www.devianceproject.com/DevianceProject/2019/03/30/sfruttamento-animale-capitalismo-e-fame-nel-mondo/>.

[14] Jeremy Rifkin, in *Ecocidio. Ascesa e caduta della cultura della carne*, analizza come i bovini siano stati soggiogati per creare le fondamenta dell'odierno occidente, e in particolare per guidare la colonizzazione delle Americhe.

- [15] Vedi: Diamond J., *Armi, acciaio e malattie*, Einaudi, 2014, p. 66-67. e ipotesi kurganica (o teoria delle steppe): https://www.anarcopedia.org/index.php/Ipotesi_Kurgan.
- [16] In lingua inglese: *what Henry Ford learned from a slaughterhouse* <http://www.mstaires.com/what-henry-ford-learned-from-a-slaughter-house/>.
- [17] Rifkin, J., *Ecocidio. Ascesa e caduta della cultura della carne*, Oscar Mondadori, 2002, p. 67-68.
- [18] Per approfondire: *correlazione tra consumo di carne e PIL pro-capite*: <https://www.ohga.it/continua-a-crescere-il-consumo-di-carne-soprattutto-nei-paesi-piu-ricchi/>.
- [19] Consiglio di dare un'occhiata al blog di **BioViolenza** <https://bioviolenza.blogspot.com/>.
- [20] Ad oggi si usa l'espressione *benessere animale* per indicare il *welfarismo* guidato da quelle istanze animaliste neoliberali che mirano ad un miglioramento delle gabbie e dei metodi di prigionia ed uccisione attraverso la riforma delle leggi, cadendo di conseguenza nella logica specista/legalitaria.
- [21] La comunità scientifica continua a sostenere una differenza sostanziale tra *vivisezione* e *sperimentazione*, dichiarando che la "vivisezione" sia una pratica crudele e obsoleta che consiste nella dissezione di individui vivi, provando così a creare una distanza tra pratiche crudeli (vivisezione) e pratiche meno crudeli ma utili all'umanità (sperimentazione). Tuttavia, rifiuto tale differenza linguistica perché la considero inutile e fuorviante e decido di utilizzare consapevolmente il termine vivisezione. Per dirla in un altro modo, con le parole di Massimo Filippi: "ci impegneremmo in simili battaglie semantiche se avessimo a che fare con la sofferenza e la morte di umani? Passeremmo amabilmente il nostro tempo a decidere se è meglio usare il termine "tortura" o quello di "interrogatorio particolarmente violento"?".
- [22] Tra i tanti eventi storici a riguardo, ricordiamo le sperimentazioni su umani condotte dai medici nazisti quali **Mengele** e **Wirths** o la **spedizione Balmis** dell'ottocento: dove 22 bambini orfani furono usati come portatori in vivo del vaccino contro il vaiolo per distribuirlo in America Latina e nelle Filippine.
- [23] Il paradigma della domanda e dell'offerta al giorno d'oggi è un meccanismo estremamente complesso, per cui non voglio dire che il boicottaggio sia aprioristicamente inutile, ma che il solo cambio di consumo non basta ad apportare un cambiamento positivo. Perciò, quando si parla di freeganism o di boicottaggio, credo personalmente che sia importante svincolare il proprio giudizio dal puro concetto economico.
- [24] Basti fare ricerche sulle comunità rurali che provano a vivere secondo i principi dell'autosufficienza e della permacultura, per vedere che la maggior parte di loro utilizza animali non umani nelle loro pratiche.
- [25] Consultare il blog di Resistenza animale: <https://resistenzanimale.noblogs.org/>.
- [26] I rifugi (o santuari) antispecisti sono luoghi che ad alcuni potrebbero ricordare delle fattorie, ma che funzionano diversamente, ovvero offrendo un rifugio agli animali vittime dell'industria zootecnica, nel rispetto della loro etologia e della loro individualità, senza

nessun tipo di sfruttamento. Ciò significa che in un rifugio non si vede l'altro animale come prodotto o macchina produttrice, ma lo si lascia vivere rispettando i suoi spazi e le sue esigenze. I rifugi antispecisti sono da considerarsi come un compromesso visto in un'ottica di transizione da una società specista ad una a-specista, e non come una soluzione. Una lista dei rifugi in Italia si trova nel blog *Animali Liberi* (<http://www.animaliliberi.org/site/>), anche se molti altri rifugi non sono presenti nella lista.

[27] Link al mini-documentario *Vacche Ribelli*: <https://vimeo.com/221235876>.

[28] Raccomando due articoli di **Nicholas Tomeo**: *Antispecismo e anarchismo: un nesso inscindibile* (<https://www.manifestoantispecista.org/web/antispecismo-e-anarchismo-un-nesso-inscindibile/>) e *Sono anarchico, dunque antispecista* (<https://umanitanova.org/sono-anarchico-dunque-antispecista/>).

[29] Quaglia: *Una risposta radicale alle persone anarchiche non vegane*: https://quaglia.noblogs.org/files/2019/07/Biting-back-ITA_IMPOSED.pdf.

Letture consigliate

Brian A.D., *Liberazione Animale e Rivoluzione Sociale*, 1995.

Best S., *Liberazione totale. La rivoluzione del 21° secolo*,
Ortica Editrice, 2017.

Colling S., *Animali in rivolta. Confini, resistenza e solidarietà umana*, Mimesis, 2017.

Uexküll J., *Ambienti animali e ambienti umani*, Quodlibet, 2013.

Bisconti M., *Le culture degli altri animali*, Zanichelli, 2008.

Filippi M., *Questioni di specie*, Elèuthera, 2017.

Piazzesi B., Colombo R., Mormino G., *Dalla predazione al dominio. La guerra contro gli animali*, Cortina libreria
Milano, 2017.

Adams C.J., *Carne da macello. La politica sessuale della carne*, Vanda Edizioni, 2020.

Aph K., Syl K., *Afro-ismo. Cultura pop, femminismo e veganismo nero*, Vanda Edizioni, 2020.

Simonsen R., *Manifesto Queer Vegan*, Ortica Editrice, 2014.

Rifkin J., *Ecocidio. Ascesa e caduta della cultura della carne*, Oscar Mondadori,
2002.

Mason J., *Un mondo sbagliato. Storia della distruzione della natura, degli animali e dell'umanità*, Edizioni Sonda, 2007.

Anonimo. *Total Liberation*, 2019 (pdf in inglese:
<https://theanarchistlibrary.org/library/total-liberation-anonymous-english>).

